

## Prato

Morte di Luana  
Le ragnatele  
sulla protezione  
dell'orditoio

La foto di una ragnatela sulla colonna laterale dove scorre la barriera di protezione del macchinario che ha ucciso Luana D'Onofrio, l'operaia di 22 anni che sognava di diventare attrice, potrebbe diventare una prova del non funzionamento o della manomissione dei sistemi di sicurezza dell'orditoio dell'azienda tessile. La foto, come ha anticipato ieri il *Corriere Fiorentino*, è agli atti dell'inchiesta e dimostrerebbe che la saracinesca di protezione non sarebbe entrata in funzione. È un indizio, per ora, perché un ragno di notte impiega da una a tre ore per tessere una ragnatela. Il sospetto è che l'orditoio sia stato manomesso per semplificare le procedure e accelerare la produzione.



L'orditoio Nella foto un macchinario come quello al quale lavorava Luana, nel riquadro la ragnatela in corrispondenza della barriera di protezione

## L'indagine

di Elisabetta Soglio

I giovani e la sfida del lavoro  
«Quattro su dieci costretti  
a restare a casa con i genitori»

Il rapporto 2021 dell'Istituto Toniolo. «Si rischia una bomba sociale»

Non chiamateli bamboccioni. Stanno in famiglia, sì, e sempre più a lungo: ma quasi mai per scelta. E la pandemia ha colpito soprattutto loro, i giovani che anche dopo i 30 anni non riescono a progettare il futuro perché non hanno un lavoro o ne hanno uno precario. E così, quattro su dieci confessano di restare a casa con i genitori perché altrimenti non sarebbero in grado di sostenere le spese di una vita in autonomia. Non solo: la frustrazione è tanto alta che la maggior parte di loro (il 41,7 per cento dei 30-34enni con una situazione economica insoddisfacente) è disposta ad accettare qualsiasi impiego a qualsiasi condizione, anche senza contratto insomma.

Il quadro che emerge dal nuovo Rapporto Giovani 2021 dell'Istituto Toniolo ha tinte fosche: «Emerge il rischio di una bomba sociale», sintetizza Alessandro Rosina, demografo dell'Università Cattolica e coordinatore scientifico dell'Osservatorio giovani del Toniolo. L'indagine è stata realizzata lo scorso novembre, su oltre 7 mila interviste a campione. Ed è evidente che le giovani generazioni sono tra i gruppi maggiormente colpiti «da condizioni di vulnerabilità e fragilità psicologica». Fra i diversi capitoli del rapporto, quello sulle «scelte di vita» parla chiaro: fra chi vive ancora con i genitori, il 26 per cento sta ancora studiando, il 20 per cento «sta bene così», mentre il 25 «non trova un lavoro stabile» e il 35 «non può sostenere le spese di una casa». L'analisi delle risposte (che a questa domanda potevano essere multiple) dimostra che il 40 per cento dei giovani sono bloccati in casa da difficoltà oggettive ad uscire.

Vale la pena ricordare che

Il sondaggio (7.012 intervistati, uomini e donne tra 18 e 34 anni)

## Ragioni per non lasciare la casa dei genitori

Sto ancora studiando	26%
Sto bene così	20,7%
Ancora non me la sento	9,6%
Dovrei rinunciare a troppe cose	6,7%
Non trovo un lavoro/lavoro stabile	24,9%
Sono troppe le spese per una casa	35,8%
I genitori se ne dispiacerebbero	7,7%
I genitori hanno bisogno di me	7,8%

## Non possono permettersi una casa

Neet	
Uomini	49,1%
Donne	41,7%

## Lavoratori stabili

Uomini	26,8%
Donne	30%

## Precari/Autonomi

Uomini	35,7%
Donne	31,9%

Fonte: Università Cattolica/Istituto Toniolo, Eurostat

## Percentuale NEET in età 25-34 anni

Italia	28,9%
2020	30,7%

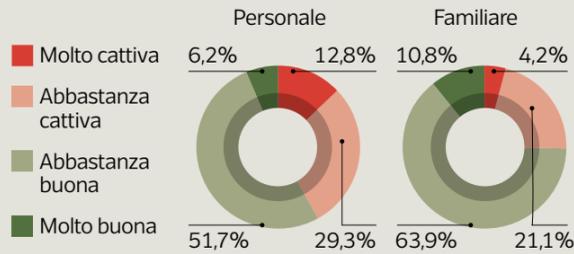
## Unione Europea a 27

2019	17,3%
2020	18,4%



80%  
i NEET  
di 30-34 anni  
che si dichiarano  
insoddisfatti

## Valutazione della situazione economica personale e familiare



Corriere della Sera

## Mattarella

«Famiglie argine  
di resilienza»

In una «stagione drammaticamente segnata dalla pandemia» le famiglie sono state «una delle frontiere della resilienza». A loro serve dare «attenzione» per una «efficace ripartenza» nel post Covid. Nella giornata internazionale dedicata alla famiglia lo ha detto il capo dello Stato Sergio Mattarella parlando di «nucleo vitale della società e luogo di condivisione e dei valori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

secondo i dati Istat del 1998, la risposta «sto bene così» a giustificare la scelta della vita con mamma e papà arrivava dal 48 per cento dei giovani, percentuale che si era progressivamente ridotta fino a dimezzarsi. Il bisogno di autonomia è dunque cresciuto, ma «la sicurezza del reddito, data dal lavoro stabile, è considerata dalla maggior parte degli intervistati un prerequisito indispensabile per poter progettare una propria famiglia, che in mancanza di questa vedono bloccate le loro aspirazioni», insiste Rosina.

Ovviamente i più in difficoltà sono i Neet, quelli che non studiano e non lavorano: l'Italia continua a detenere questo infelice primato in Europa e la pandemia ha aggravato la situazione soprattutto nella fascia 25-34 anni: dal 28,9 per cento del 2019 al 30,7

dell'ultima indagine, con un divario dalla media europea passato da 11,6 a 12,3 punti percentuali secondo i dati Eurostat.

Vogliamo proseguire? Il 42,1% segnala una non buona situazione economica personale e il 25% dà la stessa valutazione della famiglia in cui vive. Il livello di insoddisfazione di vita è dunque elevatissimo e, spiega il rapporto, «questi giovani presentano un alto rischio di esclusione sociale permanente, con rinuncia definitiva a solidi progetti di vita».

## Con la pandemia

Si aggrava la situazione dei giovani 30enni che non hanno impiego o ne hanno uno precario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervento

I due sacerdoti  
innamorati  
e il celibato  
da ripensare

di Enrico Carloni\*

Da lettore, cittadino, ma anche da parrochiano della chiesa di San Pio X di Città di Castello, ben conoscendo i due parroci (che hanno lasciato la Chiesa per essersi innamorati di due donne, ndr) ed essendo amico personale di Don Samuele, ho apprezzato il garbo con cui il *Corriere* ha trattato il caso. L'articolo dà bene l'immagine di Samuele e Davide: «Una vita pastorale dedicata quasi per intero alla formazione dei giovani» l'uno; con «attività di volontariato tra i profughi» l'altro, entrambi «punto di riferimento insostituibile nel quartiere». Una perdita gravissima per la comunità e la Chiesa, ma la questione è se sia necessaria questa perdita, se sia utile, questa come altre perdite. Non intendo trattare il caso, ma proprio per il risalto che ha avuto vorrei che fosse l'occasione per mettere nuovamente a tema la questione che si lega inevitabilmente a questa vicenda, quella del celibato del clero cattolico. Del tema si è interessato il sinodo sull'Amazzonia, con importanti aperture, che si scontrano con una visione più tradizionalista che è stata ben riaffermata nel suo ultimo libro anche dal precedente pontefice, e prima ancora nella enciclica *Sacerdotalis Caelibatus* di Paolo VI: preme però evidenziare subito che, come noto, quella dell'obbligo del celibato è una regola che non si può ricondurre ai Vangeli, tanto che nella chiesa ortodossa la regola non trova analogia applicativa. L'imposizione del celibato è dunque una decisione di natura storica, giuridica. Una decisione dunque da sottoporre a critica e se necessario da aggiornare, se si dovesse convenire che si tratta di una regola datata, che ha sì solide radici, ma che resta legata ad un mondo e a una Chiesa che non sono quelli di oggi. La questione è se una regola di questo tipo sia ancora giusta e utile o non rischi piuttosto di privare la Chiesa e le sue comunità dell'apporto prezioso di alcuni dei suoi migliori pastori. L'annuario pontificio riporta dati che mostrano una drammatica diminuzione delle vocazioni che colpisce, in particolar modo, tutta l'Europa occidentale e gli Stati Uniti. La Chiesa deve, credo, porsi seriamente il problema di come raccogliere nel suo grembo Samuele e Davide, e come evitare che tanti altri soffrano, come loro, a causa di regole non più giustificate, non adeguate ai tempi, non utili nell'interesse stesso della Chiesa.

\* Dipartimento  
di Scienze politiche,  
Università di Perugia

© RIPRODUZIONE RISERVATA